

→ continua da p. 14

In uno studio pubblicato sul n. 18-1995 della rivista “Nuova Rassegna di Legislazione Dottrina e Giurisprudenza” ha trattato il tema “Comitati Provinciali della Pubblica Amministrazione – Spunti evolutivi nell’ambito dei rapporti tra centro e periferia ed in ordine ai poteri decisionali” Trieste è sicuramente periferica, rispetto ai confini d’Italia, ma è centrale, rispetto ai confini d’Europa.

Le chiediamo un breve considerazione sullo sviluppo attuale del rapporto Stato-Regioni, anche in considerazione del suo incarico presso una Regione a Statuto Speciale.

Il tema del decentramento amministrativo è strettamente connesso a quello della leale collaborazione tra Stato ed Autonomie Locali.

Quanto più l’Ordinamento è andato verso la realizzazione di ampie forme di decentramento, attraverso varie fasi dapprima a Costituzione invariata e poi con riforme costituzionali, ed oggi con prospettive di ulteriore sviluppo in corso in rapporto alle numerose istanze regionali di autonomia differenziata, tanto più si è reso e si rende necessario assicurare un bilanciamento capace in qualche modo di garantire le imprescindibili esigenze di unitarietà della Repubblica, attraverso la realizzazione di rapporti tra Stato ed Autonomie Locali in tutte le relative espressioni improntate alla leale collaborazione.

Il Prefetto è un fulcro ed uno snodo strategico fondamentale nei territori per l’attuazione di tale principio.

Il decentramento era un principio già enunciato nella Costituzione del 1948, che si è venuto realizzando prima con il regionalismo del 1970 e poi si è sviluppato significativamente attraverso l’impianto del Federalismo amministrativo della riforma Bassanini complessivamente intesa, fino ad enfatizzarsi ancora di più in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione operata con la legge costituzionale n. 3/2001.

Se originariamente i rapporti tra Stato ed Enti Locali erano improntati a logiche di tipo gerarchico, ed in linea con tale visione erano organizzate le Prefetture attraverso il Dpr 340/82, via via il sistema è mutato, dapprima in base alla giurisprudenza costituzionale che a più riprese aveva interpretato l’articolo 5 della Costituzione come portatore di un’esigenza di rapporti di natura cooperativa con le autonomie, e poi con la costituzionalizzazione dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà, istituti che segnano unitariamente il superamento della visione gerarchizzata dei rapporti tra centro e periferia in ossequio al nuovo principio di equiordinazione contenuto nella riforma del Titolo V.

Quindi una *governance* multi-livello con sistemi relazionali improntati a criteri di massima collaborazione e con un sistema di ripartizione delle funzioni orientato duttilmente alla prossimità delle competenze al destinatario finale dell’azione pubblica. Gli strumenti di attuazione della cooperazione sono costituiti essenzialmente dalla triade dei collegi relazionali tra Stato ed Autonomie (ossia la Conferenza Stato-Regioni, la Conferenza Stato-autonomie locali e la Conferenza Unificata) e, sui territori, dai Prefetti, anche attraverso lo strumento delle Conferenze Permanenti.

Invero, per ciò che concerne i Prefetti, la stessa legge 3/2001, con l’articolo 10 conferisce già al “Prefetto del capoluogo di Regione le funzioni di rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie, prevedendo che lo stesso sia

deputato anche a garantire il rispetto del principio di leale collaborazione tra Stato e Regione”.

E nel 2004, con il decreto legislativo 21 gennaio 2004, n. 29, di modifica del decreto legislativo 300/99, l’attribuzione di competenze attuative del principio di leale collaborazione con le autonomie locali viene esteso a tutti i Prefetti dei capoluoghi provinciali, con la formulazione dei commi 2 e 3 dell’art. 2 che merita riportare:

Comma 2. *La Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, ferme restando le proprie funzioni, assicura l’esercizio coordinato dell’attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato e garantisce la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali.*

Sono in ogni caso fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome.

Comma 3. *Fermo restando quanto previsto dall’articolo 10 della legge 5 giugno 2003, n. 131, ai fini di cui al comma 2, il Prefetto, titolare della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, è coadiuvato da una conferenza provinciale permanente, dallo stesso presieduta e composta dai responsabili di tutte le strutture amministrative periferiche dello Stato che svolgono la loro attività nella provincia nonché da rappresentanti degli enti locali. Il Prefetto titolare della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo nel capoluogo della regione è altresì coadiuvato da una conferenza permanente composta dai rappresentanti delle strutture periferiche regionali dello Stato, alla quale possono essere invitati i rappresentanti della regione.*

Il concreto svolgersi, da quel momento, dell’azione dei Prefetti titolari degli Uffici Territoriali del Governo, ha costituito e costituisce uno degli strumenti strategici fondamentali per garantire sempre più questo sistema di interrelazioni governative orientato alla sussidiarietà ed alla leale collaborazione multilivello, operando *praeter*



Costituzione nell’assicurare una visione nazionale unitaria nell’ambito di quei limiti invalicabili sanciti dall’articolo 5 della Costituzione, in tema di unitarietà ed indivisibilità della Repubblica.

Lo sviluppo dei futuri assetti di *inter-governmental relations* pare in atto destinato a passare attraverso una ulteriore trasformazione del regionalismo essenzialmente simmetrico su cui sinora si è fondato il nostro Ordinamento, in funzione dei possibili scenari futuri discendenti dalla ormai ragionevole attuazione di ulteriori forme di autonomia differenziata ex articolo 116 della Costituzione.

Il 17 marzo si celebra la “Giornata dell’Unità nazionale, della Costituzione, dell’Inno e della Bandiera”. Una grande festa in occasione della ricorrenza del giorno in cui è stato proclamato il Regno d’Italia. La ricorrenza è stata istituita come festività civile, il 23 novembre del 2012 con la legge n. 222: l’obiettivo di questa Giornata è quello di ricordare e promuovere i “valori di cittadinanza” e riaffermare per consolidare “l’identità nazionale” attraverso la memoria civica. Tale iniziativa ha il fine di far conoscere gli eventi più importanti che hanno caratterizzato il “Risorgimento”, purtroppo molti dei nostri giovani neppure conoscono il significato di tale parola. Essenziale risulta essere la divulgazione e spiegazione dell’importanza del sacrificio svolto dai nostri predecessori per l’ottenimento di una stabilità democratica stabilita da leggi statutarie, nonché ricordare le vicende che hanno condotto all’Unità nazionale. Risultano prioritario chiarire l’importanza e le scelte preparatorie della Costituzione ricordando che molti degli articoli in essa contenuti sono stati “faro” che ha illuminato la storia dell’Unione Europea.

Nella Costituzione si prevede

l’insegnamento dell’inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali, ci vuole parlare di questo, rivolgendosi, da un lato, alle nuove generazioni e, dall’altro, agli insegnanti?

Molto spesso l’inno di Mameli evoca solo competizioni sportive che vedono la partecipazione di atleti italiani senza soffermarsi sul significato storico delle rime che lo compongono, nate in una fase delicatissima del Risorgimento italiano.

Francamente, a prescindere da questi aspetti di conoscenza su cui credo davvero che i percorsi di studio potranno costituire più acconcia sede esegetica di approfondimento storico e sociale, vedo comunque nell’inno un momento unificante e quasi di catarsi collettiva in qualsiasi circostanza.

Quando lo si canta, e lo abbiamo sperimentato anche dai balconi ai tempi della pandemia da covid-19, ci si sente fortemente parte di qualcosa, si esprime una ben precisa appartenenza identitaria e questa appartenenza è la nostra comunità nazionale, è l’Italia. Quindi cantarlo ogni volta che è possibile, in occasioni cerimoniali come anche in circostanze più futili e dilettevoli, è un esercizio di cittadinanza attiva che giudico assolutamente positivo a prescindere dalla più o meno approfondita conoscenza dei significati del testo.

Ragione comunque insieme ai giovani studenti ed ai loro docenti, evidenziando che è incredibile pensare che noi viviamo in una Italia unita la cui realizzazione ha costituito spinta e visione negli ideali risorgimentali quando l’Italia era ancora costituita da sette stati distinti. Ossia, quando Mameli nel 1847 scrisse il *Canto degli Italiani*, il territorio nazionale era distinto in Regno delle due Sicilie, Stato Pontificio, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma e Ducato di Modena. Mette davvero i brividi pensare che questo inno si inserisse in un clima di fervore patriottico che attraverso moti rivoluzionari e guerre di indipendenza porterà nel 1861 alla proclamazione del Regno d’Italia e impone grande rispetto pensare a quanti giovani di quel tempo fossero disposti a rischiare la propria vita e in molti casi a perderla per questo ideale scopo di unificazione nazionale e di creazione di un unico popolo raccolto intorno ad un’unica bandiera e ad una *speme*.

Ma da quella visione nascerà l’Italia unita e, con il trascorrere degli anni e con il passaggio drammatico attraverso le esperienze delle guerre mondiali e dei totalitarismi, siamo arrivati alla costituzione della Repubblica praticamente cento anni dopo il momento in cui un giovane studente genovese aveva scritto l’inno d’Italia per ispirare il popolo alla ribellione contro il giogo straniero. È fondamentale comprendere la nostra collocazione nella linea del tempo, conoscere le vicende e le sofferenze di chi ci ha preceduto scrivendo pagine fondamentali della nostra storia, i loro ideali e la loro forza, gli eroismi e le tragedie che ci hanno portato fino a qui.

Dobbiamo sapere da dove veniamo e collocarci in quella storia, sapendo che la storia di oggi la stiamo scrivendo noi ed è nostra responsabilità avere una visione per dirigere la deriva storica dove noi vogliamo che vada, verso un futuro di ulteriore democrazia, sviluppo, pace e benessere oltre che rinnovato rispetto per l’ambiente che non potrà venire da solo ma che chiama tutti ad essere fino in fondo cittadini capaci di disegnare correttamente il futuro d’Italia, in Europa e nel mondo.

a cura della Redazione